

Settimana nel mondo

La pace possibile

Gli Stati Uniti sono da più giorni di fronte ad un rilancio dell'iniziativa diplomatica vietnamita. Il « segnale » contenuto nel discorso di fine d'anno del ministro degli esteri della RDV, Nguyen Duy Trin, è stato infatti am-

NGUYEN DUY TRIN.
Hanoi discuterà.

pamente confermato e il suo valore riconosciuto e sottolineato in sede internazionale.

Il governo americano — ha detto Duy Trin — ha incessantemente affermato che desidera discutere con Hanoi ma che non ha ricevuto riscontro. Se il governo americano vuole realmente discutere, deve, come abbiamo reso chiaro nella nostra dichiarazione del 28 gennaio 1967, prima di tutto porre termine senza condizioni ai bombardamenti e ad ogni altro atto di guerra contro la RDV. Dopo che lo avrà fatto, la RDV avrà colloqui con gli Stati Uniti sulle questioni relative». Rispetto alla dichiarazione fatta dallo stesso Duy Trin il 28 gennaio 1967, vi è, come si vede, anche un elemento nuovo: la frase-chiave «avrà colloqui», formulata come una certezza. Duy Trin ha aggiunto, come allora, un richiamo alla «posizione politica del popolo vietnamita», che, egli ha detto, «consiste nella posizione in quattro punti del governo della RDV e nel programma politico del FNL».

La nuova avanza è stata giudicata «importante» a Parigi e a Nuova Delhi, a Ottawa e a Bonn. Negli stessi Stati Uniti, esponenti parlamentari come Robert Kennedy e organi di stampa come il New York Times e il Chicago Sun hanno chiesto a Johnson di non bruciare an-

che questa occasione di pace e di ordinare senz'altro la cessazione dei bombardamenti. Come Kennedy ha detto, gli Stati Uniti non hanno nulla da perdere: se l'affare non va in porto si può sempre ricominciare ad ammazzarsi più tardi».

Rusk ha messo invece le mani avanti: si sfiorerà di «accettare» le intenzioni di Hanoi, ma desidera garanzie preventive che una eventuale discussione sarà «produttiva» e non è disposto a rinunciare tout court ai bombardamenti. In realtà, l'ultima settimana ha visto un rilancio ad oltranza di questi ultimi. Gli americani hanno attaccato Hanoi, Halifong, dove hanno colpito una nave sovietica, ciò che ha provocato una energica protesta di Mosca e l'annuncio di «misure di protezione», e obbliviosi vicini al confine cinese.

Due dati emergono, al punto in cui siamo, dalla vicenda. Il primo è che la malafede e la cattiva volontà degli Stati Uniti sui bombardamenti e nell'intera questione del Vietnam hanno toccato limiti oltre i quali gli stessi uomini politici e la stessa stampa borghese occidentale (Le Monde al New York Times) sentono la necessità di denunciarla. E' chiaro che Johnson non ha nulla da «accettare»: egli sa benissimo che l'altra par-

LEVI ESHKOL Più allarmato che mai.

TAVI, senza molta pubblicità, nel scorso aprile, alla vigilia della crisi che sarebbe poi sfociata nel triplice attacco all'Egitto, alla Siria e alla Giordania. Eshkol si è fatto precedere da dichiarazioni e commenti secondo i quali egli intende discutere non già i pesanti problemi lasciati in sospeso dall'aggressione (che Israele tende disinvoltamente a considerare risolti con l'annessione di fatto dei territori arabi) ma la «nuova minaccia» costituita dalla ricostruzione delle forze armate arabe.

Non vi è, cioè, alcuna indicazione che i dirigenti di Tel Aviv si stiano avvicinando all'idea di una soluzione realistica del conflitto. Eppure, la situazione offre in questo senso possibilità nuove. In una intervista rilasciata nei giorni scorsi, Yehiel Hammuda, nuovo leader dei palestinesi, succeduto a «falso duro» e autentico demagogo Schiekel, ha delineato con grande chiarezza la prospettiva di una convivenza tra arabi ed ebrei in Palestina, se i secondi saranno capaci di rinunciare alle istanze di sopraffazione dei sionisti.

Non vi è, cioè, alcuna indicazione che i dirigenti di Tel Aviv si stiano avvicinando all'idea di una soluzione realistica del conflitto. Eppure, la situazione offre in questo senso possibilità nuove. In una intervista rilasciata nei giorni scorsi, Yehiel Hammuda, nuovo leader dei palestinesi, succeduto a «falso duro» e autentico demagogo Schiekel, ha delineato con grande chiarezza la prospettiva di una convivenza tra arabi ed ebrei in Palestina, se i secondi saranno capaci di rinunciare alle istanze di sopraffazione dei sionisti.

Ennio Polito

te è pronta ad una pace equa e onorevole e sa altrettanto bene di non essere pronto lui stesso: non a caso, egli ha impostato la sua campagna elettorale sulle concessioni al «partito della guerra». L'altro dato è che, all'inizio del quarto anno di guerra, il movimento per im-

LONDRA. 6. Il ministro degli Esteri britannico, Brown, sarà domani a Tokio per l'annunciata visita ufficiale. Brown, che avrebbe dovuto trattenersi in Giappone fino al 12 ripartirà invece verso il 10, per incontrarsi a Washington con Rusk e probabilmente con Johnson.

Il mutamento di programma e la visita di Brown a Washington sono da porre in relazione al prossimo viaggio di Wilson a Mosca. E' probabile che Wilson, che sarà a Mosca il 22, voglia avere una più esatta valutazione dell'atteggiamento di Washington per il Vietnam.

Brown anticipa il viaggio in USA per discutere il Vietnam

TONKIN. 6. Inaugurando i lavori del Congresso culturale internazionale, il presidente cubano Dorticos ha esortato i quattrocentoquaranta intellettuali convenuti da ogni continente ad affrontare i problemi della loro responsabilità verso il Terzo Mondo con una consapevolezza dell'egemonia, con la quale questi si pongono davanti a tutta l'umanità. La difesa per il mondo sviluppato e il mondo sottosviluppato si sta allargando ogni giorno di più. Tale divario rende impalpabile l'urgenza di riempire l'immenso vuoto che si spalanca di fronte ai paesi che vogliono liberare dalle condanne di arretratezza e subordinazione.

Dorticós non ha chiesto né la umanità né l'adesione a particolari scelte strategiche. Ha solo proposto che tutti sentano una nobile preoccupazione per i problemi della liberazione dei popoli sviluppati e proletariati del Terzo Mondo. Dorticós dell'Avana è che non vi è, al contrario di quanto sovra accade, una prevalenza schiacciatrice di scrittori e poeti. Sono infatti presenti in gran numero anche scienziati e tecnici.

Nella delegazione italiana, per fare un esempio, sono compresi diversi scienziati, come Riccardo Orsi, fisici come Fieschi, Viale e Amati, un insegnante, Giuseppe Danon, il sindaco di Reggio Emilia, on Bonazzi, Rossana Rossanda, musicisti o musicologi come Nono e Pizzolato, giornalisti come Pavolini, Lettieri, Gianni Corbi, Teditori, Guido Einaudi, Giacomo Giovanni Bonsu, Non solo le delegazioni sono altrettanto varie, però il criterio generale è questo. Ne risulta una particolare ricchezza del dialogo, iniziato venerdì in quattro commissioni presiedute da rappresentanti dei paesi del Terzo Mondo. Dorticós ha invitato gli interlocutori a «non cercare la realtà cubana con tutti i suoi difetti e le cose che restano da

fare, meditando su una esperienza che insieme soprattutto la necessità di decisioni rapide e di una tensione permanente per liquidare un pesante passato di penetrazione ideologica imperiale.

Ogni situazione specifica — ha ammonito Dorticós — determina le scelte strategiche. Ma l'esperienza cubana illustra l'esigenza costante di una elevata responsabilità degli intellettuali che deve tradursi in una comprensione dell'impegno speciale che occorre per affrontare questi problemi generali dell'umanità. Salvadore Cuba come un solido bastione occidentale del fronte mondiale anticoloniale, il deputato del Vietnam del Sud ha illustrato per primo la grande validità culturale della lotta del suo popolo, ha esaltato la figura di Guevara, eroe dell'America Latina e di tutta l'umanità progressiva, ed ha sottolineato con forza la sua assenza giustificata per motivi di salute. Jean Paul Sartre ha accolto un caldo messaggio di saluto, che, insieme con quelli di Bertrand Russell e di Ernst Fischer, è stato messo agli atti del congresso.

Saranno quindi la nota soluzio-

ne di fronte alla divisione ma-

nifestata nel Presidium, si era

stato il CC a non volere in di-

cembre che la questione con-

trocessa fosse accantonata,

come in un primo momento si era proposto, e ad impegnare

invece direttamente una di-

scussione che in due successi-

ve riprese: cioè in dicembre e in gennaio — ha investito

tutta la politica cecoslovacca, finché si è giunti alla nota soluzio-

ne di fronte alla divisione centrale, che ha finito con l'essere non solo corretta — cioè sta-

utoria e democratica — ma anche umanitaria.

In questo modo il Comitato

centrale ha riaffermato la sua suprema autorità anche nei con-

fronti del Presidium e della Sege-

retaria del partito, considerati come suoi oramai esecutivi. Risulta che nella

stessa discussione sono state fatti esplicativi proposte in que-

sto senso che richiedevano anche una sanzione con emenda-

menti dello statuto. Non è im-

probabile che si torni a par-

lare di esse in avvenire.

Nello stesso tempo il Presi-

dium è stato allargato. Abbi-

mo segnalato ieri quattro nomi dei nuovi membri effe-

tivi. E' pretesto tuttavia che re-

ne sia un quinto: sarà il nu-

ovo primo segretario del Par-

to slovacco, che verrà eletto

al posto di Dubcek ormai di-

venuto primo segretario del Partito cecoslovacco. L'eletto

ne probabilmente avrà luogo

lunedì a Bratislava. Quanto a

quattro giorni, si può dire

che Spacek è considerato uno

dei dirigenti periferici più co-

paciti e innovatori e che Baro-

ňka è stato uno dei più bat-

agliati protagonisti delle recenti

riunioni. Il terzo, Piller, era

stato tempo fa rimosso dalla

carica di vicepresidente del Consiglio per vedersi relegato

in quella di semplice vicem

inistro. Un ultimo particolare curioso: Kigo, il quarto, è uno

zingaro, forse il primo a tro-

varsi in Europa in un organo

di direzione tanto importante.

Dove essere chiaro che le

ultime sessioni del Comitato

centrale cecoslovacco sono state fortemente critiche. Eppure non si è cercato un capo

esplosivo. La critica ha coinvolto problemi essenziali.

Segnaliamo i principali, riser-

vandoci di tornare in avvenire

su ognuno di essi: la politica

verso la nazione slovacca, la

politica verso gli intellettuali e

la vita democratica del partito.

Questa critica ha toccato ine-

vitabilmente in primo luogo

il suo genitore, Goodman

e il reverendo Coffin, per le

manifestazioni contro il recla-

miento. Spock e i suoi com-

pagni rischiano cinque anni di

carcere e una multa di dieci

mila dollari. La notizia ha pro-

vocato profonda impressione.

Spock ha dichiarato in una

conferenza stampa: « Le auto-

rità si sbagliano se credono di

fare paura. Dimostriremo al

processo il carattere illegale

e morale della guerra nel

Vietnam ».

Per un incontro con i dirigenti italiani

Domani a Roma il premier jugoslavo

In una dichiarazione rilasciata a Belgrado, Mika Spiljak, si dice convinto che i rapporti fra i due Stati vicini possono ancora migliorare

BELGRAD. 6. Il presidente del Consiglio federale jugoslavo, Mika Spiljak, alla vigilia del suo viaggio in Italia, in restituzione della visita compiuta nel novembre 1967 dal presidente italiano, Aldo Moro, ha rilasciato una dichiarazione, nella quale si dice lievi di poter effettuare uno scambio di opinioni su alcuni problemi internazionali e sui rapporti dei due paesi, sia con Stati europei, tra cui la Francia e l'Italia, sia con i paesi vicini, nel più completo senso di questa parola. Il confronto tra i nostri due paesi è diventato uno dei più aperti in Europa, attraverso il quale ogni anno passano milioni di cittadini delle regioni confinanti e i due paesi diventa più importante.

Il primo ministro jugoslavo sottolinea la convinzione del governo jugoslavo che per lo sviluppo positivo della collaborazione economica tra i nostri due paesi, che già oggi raggiunge il suo culmine, è necessario, al di fuori della reciproca buona volontà, ed alla realistica comprensione degli interessi dei due paesi, sia con Stati europei, tra cui la Francia e l'Italia, sia con i paesi vicini, nel più completo senso di questa parola. Il confronto tra i nostri due paesi è diventato uno dei più aperti in Europa, attraverso il quale ogni anno passano milioni di cittadini delle regioni confinanti e i due paesi diventa più importante.

Il secondo ministro jugoslavo, Mika Spiljak, si dice convinto che i rapporti fra i due Stati vicini possono ancora migliorare

Il terzo ministro jugoslavo, Mika Spiljak, si dice convinto che i rapporti fra i due Stati vicini possono ancora migliorare

Il quarto ministro jugoslavo, Mika Spiljak, si dice convinto che i rapporti fra i due Stati vicini possono ancora migliorare

Il quinto ministro jugoslavo, Mika Spiljak, si dice convinto che i rapporti fra i due Stati vicini possono ancora migliorare

Il sesto ministro jugoslavo, Mika Spiljak, si dice convinto che i rapporti fra i due Stati vicini possono ancora migliorare

Il settimo ministro jugoslavo, Mika Spiljak, si dice convinto che i rapporti fra i due Stati vicini possono ancora migliorare

Il ottavo ministro jugoslavo, Mika Spiljak, si dice convinto che i rapporti fra i due Stati vicini possono ancora migliorare

Il nono ministro jugoslavo, Mika Spiljak, si dice convinto che i rapporti fra i due Stati vicini possono ancora migliorare

Il decimo ministro jugoslavo, Mika Spiljak, si dice convinto che i rapporti fra i due Stati vicini possono ancora migliorare

Il undicesimo ministro jugoslavo, Mika Spiljak, si dice convinto che i